

# Proclo, *Commento al Timeo*

## III libro – VII sezione

### II sezione: composizione dell'Anima

– II divisione – la sostanza dell'Anima

**τῆς ἀμερίστου καὶ ἀεὶ κατὰ ταῦτὰ ἐχούσης οὐσίας καὶ τῆς αὖ περὶ τὰ σώματα γιγνομένης  
μεριστῆς τρίτον ἐξ ἀφοῶν ἐν μέσῳ συνεκεράσατο οὐσίας εἶδος** “Dell'essenza indivisibile  
e che è sempre allo stesso modo e di quella divisibile che si genera nei corpi, da tutte e due,  
dopo averle mescolate, (il Demiurgo) formò una terza specie di essenza intermedia”

- Spiegazione del testo: che, con “essenza indivisibile”, Platone intenda l'essenza intellettuale, quella che di per sé dappertutto partecipa dell'eternità, e con “essenza divisibile” quella che è inseparabile dalle masse corporee e possiede un'esistenza in tutta la durata del tempo, lo ha mostrato lui stesso definendo la prima “che è sempre nello stesso modo” e la seconda “che si genera”, per rivelare l'Anima non solo come ad un tempo indivisibile e divisibile, ma anche come al contempo uno degli Intelligibili ed il primo fra gli esseri che si generano e divengono. Infatti, una cosa è la perpetuità eterna, altra quella che ha la sua esistenza co-estensiva rispetto alla totalità del tempo, ed altra ancora quella che è una mescolanza di queste due, e questa mediana è esattamente la perpetuità nel caso dell'Anima. Questo perché l'Anima è immobile quanto all'essenza, ma in movimento quanto alle intellezioni, eterna quanto all'essenza, temporale quanto alle intellezioni – ed è chiaro che l'Anima ha nel suo essere, necessariamente, qualcosa di temporale, senza il quale essa non potrebbe far apparire, nelle sue attività naturali le caratteristiche di un qualcosa che diviene e si estende nel tempo. Pare dunque che, per averlo meravigliosamente compreso, Platone abbia detto non solo che il Demiurgo ha creato l'Anima come intermedia fra l'Essenza Indivisibile e quella che si divide nei corpi, ma che l'abbia creata anche come intermedia fra l'Essenza che è sempre allo stesso modo e quella che diviene. Del resto, come sarebbe stato possibile descrivere la *Psychogonia*, se nell'Anima non ci fosse alcun genere di generazione e composizione? E come si sarebbe potuto separarla dalla categoria dell'Indivisibile per essenza? Infatti, di ciò che è assolutamente semplice non vi è generazione, tanto che, fra le Forme, anche quelle che sono immerse nella materia non comportano

né generazione né corruzione, come dice Aristotele, poiché esse conservano, grazie alla loro semplicità, anche negli esseri più bassi della gerarchia, la proprietà delle Forme primigenie. Al contrario, per tutto ciò che in qualche modo ammette composizione, se ne può anche descrivere la generazione – per mostrare dunque che, anche nel caso dell'Anima, è corretto introdurre una composizione, Platone ha proclamato che l'Anima è intermedia anche fra questi due, l'essenza eterna e quella che diviene.

Può ora risultare estremamente utile stabilire le seguenti divisioni: necessariamente 1) o l'Indivisibile ed il Divisibile precedono l'Anima 2) o vengono entrambi dopo l'Anima 3) o si trovano tutti e due nell'Anima 4) oppure uno viene prima e l'altro viene dopo. 1) Ebbene, non tutti e due possono precedere l'Anima, se è vero che l'Anima è di fatto superiore all'essenza che si divide nei corpi, poiché essa stessa è naturalmente separata dal corporeo, mentre l'essenza che si divide nei corpi è inseparabile da questi stessi corpi. 2) Neppure possono venire entrambi dopo l'Anima, poiché l'Essenza Indivisibile, essendo sempre identica a se stessa, è assolutamente eterna, mentre l'Anima, partecipando in qualche modo al divenire, non è assolutamente eterna, come si dice nelle *Leggi* (X 904a). 3) Non possono neppure trovarsi entrambi nell'Anima, perché questi due, il separato dal corporeo ed il non separato, il generato e l'ingenerato, sono assolutamente contrari e lontani l'uno dall'altro e non possono essere parti componenti di un medesimo tutto. 4) Rimane dunque che uno preceda l'Anima e l'altro venga dopo, ed è chiaro che il superiore precede e l'inferiore segue. Tale essendo la condizione dell'Anima, necessariamente, poiché l'Anima non è composta da questi due, deve esserlo da elementi analoghi a questi, e tali elementi o presi ciascuno di per sé oppure mescolati gli uni con gli altri. Presi ciascuno di per sé è impossibile, perché Platone ha detto chiaramente che essi sono stati mescolati – l'essenza dell'Anima risulta quindi necessariamente da questa mescolanza e, se è vero che l'Anima è superiore ad uno ed inferiore all'altro, l'indivisibile dell'Anima è necessariamente inferiore all'Indivisibile al di sopra di essa, ed il Divisibile dell'Anima necessariamente superiore al Divisibile al di sotto di essa: infatti, essendo intermedia, possiede il superiore in modo inferiore, e l'inferiore in modo superiore – e questa è un'evidenza, dal momento che l'Anima non risulta dai due direttamente (come dimostrato nella terza divisione), ma da altri elementi analoghi a questi due. Ora, che l'essenza dell'Anima non risulti direttamente da questi due, nel senso che altrimenti sarebbero stati direttamente componenti comuni dell'Anima, è evidente – tuttavia, esaminiamo di nuovo la questione in sé. In primo luogo, che possibilità vi è che l'Indivisibile stesso sia mescolato al Divisibile, l'eterno al temporale? Questi sono due ordinamenti in certa misura opposti e reciprocamente contraddittori e sono il più possibile distanti l'uno dall'altro, tanto che non si congiungono in alcun modo. In secondo luogo, come potremmo non rendere l'Anima inferiore e secondaria rispetto a ciò che viene dopo di lei, e nello

stesso modo l'essenza inseparabile dai corpi superiore all'essenza separata da essi, se fosse vero che l'Anima deriva anche direttamente dall'essenza che si divide nei corpi? Inoltre, come potrebbe l'Anima essere giustamente detta un 'τρίτον', visto che terzo si dice di ciò che è terzo insieme ad altri due – e se le cose stanno così, questi altri due, dopo cui viene il terzo, si conservano e non vanno certo distrutti; al contrario, quando vi è mescolanza, i componenti stessi non esistono più e ne risulta un qualcosa d'altro, e questo altro non è un terzo visto che il primo ed il secondo non esistono più, essendo andati distrutti nella mescolanza. In più, se, da un lato, il Demiurgo avesse preso direttamente una parte dell'Essenza Indivisibile per creare l'Anima, allora quell'essenza non sarebbe più stata indivisibile: come si può togliere una parte all'indivisibile, se è veramente tale? Se, d'altro lato, il Demiurgo avesse impiegato tutta l'Essenza Indivisibile per l'essenza dell'Anima, non lo si potrebbe più dire buono perché avrebbe esaurito completamente ciò che vi è di più divino, più prossimo a lui stesso e che ha maggior valore causale, per la costituzione di qualcosa di inferiore. Per finire, se l'Anima avesse avuto per parte componente l'Essenza che si divide nei corpi, quest'ultima non sarebbe più stata solamente divisa nei corpi ma anche nell'Anima. Non sono dunque l'Indivisibile di per sé ed il Divisibile di per sé, come pensano alcuni, i componenti dell'Anima, perché le cose stanno invece come si è detto: “da tutte e due, dopo averle mescolate, (il Demiurgo) formò una terza specie di essenza intermedia” - e questo nel senso che la stessa sostanza è da un lato divisa rispetto all'Indivisibile ed indivisibile rispetto al Divisibile, mostrandoci così perfettamente il carattere intermedio dell'Anima. Del resto, lo stesso termine “terzo” manifesta ciò che vi è di proporzionale nell'Anima: infatti, se uno stesso termine è al contempo medio e terzo, e se è ciò in quanto è da un lato primo e dall'altro ultimo, l'Anima sarà al contempo prima ed ultima, “ed è la proporzione che realizza ciò nel modo migliore.” (31c) Se questo medio è terzo, sarà evidentemente medio fra due estremi, essendo medio unico e non associato ad altro medio – in tal caso infatti l'Anima sarebbe un 'quarto' poiché vi sarebbero quattro termini in proporzione. Però non vi sono che tre termini in proporzione, di cui l'Anima è il medio, ed non è mediana semplicemente fra l'Essere ed il Divenire, ma fra l'Essenza assolutamente non divenuta e l'Essenza che diviene e che si divide nei corpi, essendo essa stessa sia essenza indivisibile per un certo verso, sia essenza che si divide, a dire il vero non nei corpi, bensì dividendosi in se stessa e non avendo nessun bisogno del corporeo per essere ciò che è. “A partire dai due” si addice all'Anima non solo perché, come dicono alcuni, l'Anima occupa la posizione mediana fra loro, ma anche perché è essa stessa i due: gli Indivisibili sotto forma di copia, i Divisibili sotto forma di modello. Essa infatti contiene le nozioni degli uni e degli altri – del resto, è certo che in essa sono tutte le cose, disposte in due serie parallele. Poi, dal momento che anche l'Intelletto ed il Sensibile sono tutte le cose (secondo il loro modo proprio), Platone ha aggiunto 'ἐν μέσῳ', mostrando così come bisogna intendere il 'tutte le cose' nel caso dell'Anima, ossia in modo appropriato per un medio e non per un termine primo o

ultimo. In un altro senso ancora l'Anima è formata “a partire dai due”, poiché essa è stata tratta interamente dall'Intelletto Demiurgico, nel quale gli Indivisibili ed i Divisibili si trovano già a priori sotto forma di modello ed in modo causale; poiché però anche l'Intelletto Cosmico ha compiuto la sua processione in base all'interezza dell'Intelletto Demiurgico, si è aggiunta l'espressione 'ἐν μέσῳ' per designare il carattere specifico dell'essenza dell'Anima. “Dopo averle mescolate formò” si addice all'essenza dell'Anima, non solo e non tanto perché l'Indivisibile ed il Divisibile formano presso di lei un'unità e si compenetrano mutualmente, similmente alle cose che si mescolano, ma anche perché la proprietà della Vita ha affinità con l'Anima e perché, quando il Demiurgo mescola i Generi nel Cratere, è in collaborazione con la Dea Vivificante che fa esistere l'Anima (a parte quanto detto nella I divisione, sui 'Generi dell'essere', cf. anche “il Demiurgo viene introdotto congiuntamente alla Causa generatrice di vita (Rhea-Demetra), ed è con Lei che il Demiurgo fa sussistere tutti gli esseri di secondo livello, mescolando nel Cratere i generi dell'essere per creare le anime.” *Theol.* III 53, 1- 23 - “Dunque, il Cratere è causa e ricettacolo della Demiurgia delle anime, "Monade generatrice" (*gennetikè monàs*); in quanto coordinato al Demiurgo universale e per il fatto di generare con Lui tutti i generi delle anime, ha carattere fontale.” *Theol.* V 115). Inoltre, l'espressione stessa che indica la formazione della mescolanza designa il carattere mediano, e mostra che l'Anima collabora con il Demiurgo per la sua stessa creazione, e non si dispone a subire, come una cosa che si patisce, da parte dell'azione del Demiurgo, la mescolanza dei Generi l'uno nell'altro. “Una terza specie (εἶδος – forma) di essenza” ci mostra infine sufficientemente l'inclusione dei causati nei causanti: se infatti l'essenza che è nel Demiurgo (in modo causale) è un Genere (γένος), quella che è nell'Anima è una forma/specie (εἶδος), e una è inclusiva dell'altra – quale di quale è evidente – e deve essere chiamato 'genere' perché trascendente rispetto all'altro, poiché lo produce ed ha la meglio su di esso, da un lato perché trascende i generi raggruppati in serie nelle specie, d'altro lato perché l'uno produce l'altro poiché è superiore alle specie di origine secondaria, infatti queste specie sono improduttive. E' dunque in modo differente che bisogna intendere questi Generi e queste specie (Essere-Identico-Diverso / Indivisibile-Divisibile-Medio) quali sono nel Demiurgo, ossia fecondi, colmi di forza, inclusivi delle specie individuali, possedenti una natura trascendente. Quindi, l'Essenza che è nel Demiurgo costituisce un primo Genere, di cui l'Indivisibile è una specie; l'Essenza intermedia fra l'Essenza Indivisibile e l'Essenza che si divide nei corpi costituisce una seconda forma/specie; l'Essenza divisa nei corpi è la terza specie; e la quarta è ciò che è di forma corporea. Infatti, vi sono, in queste forme, anteriore e posteriore, poiché i Generi sono produttivi di forme e causa dell'esistenza delle forme primarie, mediane ed ultime. Inoltre, l'Essenza Intellettiva è completamente indivisibile in quanto una, l'Essenza divisa nei corpi è molteplice in quanto si frammenta nei corpi, l'Essenza intermedia è al contempo una e non una: infatti, mentre l'Intelletto non ha che una sola essenza, una sola identità, una sola differenza, nella

misura in cui è un Intelletto, multiple sono le parti dell'Anima totale, queste parti di cui, una volta che esse siano state mutualmente accordate, l'Anima stessa è composta, e vi sono rispettivamente per ciascuna di queste parti un'essenza, un identico ed un diverso, e tante sono le parti tante sono le essenze, le identità e le differenze, senza dubbio in numero finito (non divisibile all'infinito come nel caso del corporeo), però ciascuna di tali proprietà non è una sola bensì molteplici, mentre, come si è detto, l'Intelletto è una sola essenza, un'identità ed una sola differenza. Quanto all'essenza che si divide nei corpi, essa possiede ciascuna di queste proprietà lì in un modo, qui in un altro, poiché essa si divide tante volte quanti sono i supporti, visto che il corpo stesso si frammenta, e non in un numero limitato di parti bensì infinito, mentre l'Anima, pur essendo divisa in essenze multiple, comporta anche il fatto di essere unificata, avendo in sorte una sostanza separata dal corpo. Di modo che, fra l'Essenza che è puramente Essenza ed il Divenire che è puramente tale, e fra l'Indivisibile del primo ed il Divisibile all'infinito del secondo, vi deve essere, contrariamente a quanto visto sopra, due medi, ossia l'Anima e l'Essenza divisa nei corpi, non essendo l'Anima identica all'Essenza che diviene, poiché essa è più indivisibile per il fatto che si unisce a se stessa, mentre l'altra è più divisa per il fatto che appartiene ad altro e non a se stessa. Come che sia, è a partire da questa Essenza e da quella Indivisibile che l'Anima esiste, poiché essa è intermedia fra ciò che è totalmente separato dal corpo e ciò che si disperde nei corpi, fra ciò che appartiene a se stesso e ciò che, non appartenendo a sé, appartiene ad altro. Di conseguenza, non accetteremo di dire che l'Anima è intermedia in quanto comporta qualcosa di incorporeo e qualcosa di corporeo, secondo l'opinione di Eratostene, o di attribuire all'essenza dell'Anima un'estensione geometrica, come ha invece fatto Severo: infatti, non potrebbe mai esservi mescolanza fra il non esteso e l'esteso, fra l'indivisibile ed il corporeo, nello stesso modo in cui non vi può essere il punto quando c'è la linea. E se non vi è in tal caso, a maggior ragione non può esservi con qualunque altra estensione, visto che il tridimensionale è ancora più lontano dall'indivisibile rispetto a ciò che non ha che una dimensione. Ebbene, diremo che l'Essenza Intellettiva resta sempre una, che l'Essenza divisibile è composta da una molteplicità di essenze, e che l'Essenza dell'Anima è al contempo una e non una, di modo che essa conservi l'unità nella molteplicità e la molteplicità nell'unificazione. Infatti, il Demiurgo non la divide in un modo tale per cui distrugge il tutto tramite i suoi sezionamenti, bensì in modo tale che si conservi l'unità quando la moltiplica, ed il tutto quando la fraziona. Del resto, anche nel caso dei corpi, del tutto divisibili, permane, come dice lo Straniero di Elea (*Soph.* 245a), una sorta di unità che riunisce le parti, cosa che ha ben visto anche Aristotele, il quale ha ammesso che anche negli esseri divisibili vi è qualcosa di indivisibile. Ben di più dunque devono esistere il tutto e l'uno dell'Anima, quando la si moltiplica o la si frammenta, dal che viene che essa sia indivisibile, come dice appunto Timeo: se l'uno dell'Anima non fosse conservato, essa sarebbe solamente divisibile – di fatto, le cose stanno così: anche se si dice che la facoltà razionale

dell'Anima e la sua facoltà opinativa sono due essenze, tuttavia si dirà che l'Anima che concepisce ed opina è, nel complesso, una, non potendo separarsi da sé perché è unificata con se stessa.

- Critica delle dottrine precedenti: pertanto, a partire dalle stesse parole di Platone, abbiamo spiegato l'Essenza Indivisibile e quella Divisibile – ma non è andata nello stesso modo con i predecessori: 1) gli uni hanno fatto dell'Anima un ente matematico, in quanto intermedia fra le realtà fisiche e quelle sublimi a) sia che, avendola considerata un numero, l'abbiano tratta dalla Monade in quanto indivisibile, e dalla Diade in quanto divisibile b) sia che l'abbiano concepita come un'entità geometrica, tratta dal punto e dall'estensione, l'uno indivisibile e l'altra divisibile – a sostegno della prima teoria sono Aristandro e Numenio ed una folla di altri esegeti, della seconda Severo. 2) Altri, considerando l'essere dell'Anima come fisico, hanno chiamato essenza divisibile l'anima irrazionale che esiste prima dell'anima razionale, ed essenza indivisibile l'anima divina, e hanno composto l'anima razionale a partire da questi due termini, l'uno come ordinatore e l'altro come substrato – così Plutarco ed Attico, i quali pongono l'Anima come ingenerata secondo il substrato e generata in base alla forma. 3) Altri, considerando la questione in maniera più filosofica, dicono che l'Anima è intermedia fra l'Intelletto ed il Sensibile – così Plotino. 4) Altri, risalendo più in alto, pongono due Intelletti prima dell'Anima, uno contenente le Forme degli interi, l'altro quelle degli esseri particolari, e dicono che l'Anima è intermedia fra questi due, in quanto esiste a partire da questi – così Teodoro, avendo trovato questa dottrina in Porfirio come proveniente dalla Persia, o perlomeno, è quanto riporta Antonino discepolo di Ammonio. 1a) Contro i primi, bisogna dire che, dal momento che qui Platone non ha ancora fatto dell'Anima un numero, è fuori luogo cercare qui i principi numerici che la compongono. 1b) Contro i secondi, bisogna ricordare che Platone dichiara che l'Anima è incorporea e, al confronto di tutto il corpo, semplice, e che essa possiede un'essenza che si muove da sé – e l'estensione non è nulla di tutto ciò. 2) Contro i terzi, si deve dire che non era affatto nelle intenzioni di Platone che l'anima irrazionale fosse più antica di quella razionale, poiché, come dice Platone stesso, il Dio non aveva ritenuto che fosse una cosa buona che il più antico fosse comandato dal più giovane. 3) Contro i quarti, si deve dire che qui non si sta parlando della facoltà cognitiva dell'Anima, ma della sua essenza – e quindi non si deve qui considerare intermedia l'Anima fra le due potenze cognitive, quella intellettiva e quella sensibile. 4) Contro i quinti, che ogni Intelletto è ingenerato e separato dai corpi: ora, Platone ha detto che l'Essenza Divisibile è anche un'essenza che diviene, ed ha opposto all'Essenza divisa nei corpi quella sempre identica a se stessa, e l'ha separata dall'Essenza esteriore ai corpi e che sempre è. Ora che abbiamo discusso anche queste opinioni, esaminiamo il seguito.

τῆς τε ταύτου φύσεως [αὐτῆς] καὶ τῆς τοῦ ἑτέρου, καὶ κατὰ ταῦτα συνέστησεν ἐν μέσῳ τοῦ τε ἰσομοῦς αὐτῶν καὶ τοῦ κατὰ τὰ σώματα μεριστοῦ “che prende parte della natura dell'identico e del diverso, e così la pose in mezzo tra l'essenza indivisibile e quella divisibile secondo i corpi”

Traduzione più libera ma più conforme all'interpretazione generale del passo: “di nuovo, nel caso dell'Identico e del Diverso, ha realizzato nello stesso modo una composizione intermedia fra ciò che vi è in essi (nell'Identico e nel Diverso) di indivisibile e ciò che vi è in loro di diviso nei corpi.” (in altre parole abbiamo tre ingredienti: mescolanza di Essenza, composta di indivisibile e divisibile nell'Essenza; mescolanza di Identico, composta di indivisibile e divisibile nell'Identico; mescolanza del Diverso, composta di indivisibile e divisibile nel Diverso – ciascuna di queste tre mescolanze denota il carattere intermedio dell'Anima.)

Come si era detto, fra i Generi dell'essere, l'Essenza occupa il primo posto, poiché è come il “Focolare dell'Essere”; l'Identità occupa certamente il secondo posto, e la Differenza il terzo. Alcuni hanno attribuito la preminenza alla Differenza, ma Platone aveva espressamente detto che il Simile è superiore al Dissimile, ed ora, avendo posto l'Identità dopo l'Essenza, l'ha fatta apertamente passare innanzi alla Differenza. D'altra parte, come avevamo detto che l'essenza intermedia è inferiore all'essenza intellettuale ma superiore a quella che si divide nei corpi, così diremo che l'identità dell'Anima è inferiore all'identità indivisibile ma più unificata rispetto all'identità divisibile, e nello stesso modo per la differenza. Dunque, nell'essenza intellettuale, essendo una l'identità, si unisce a se stessa ed unisce la differenza dell'ordine essenziale all'essenza che appartiene all'Intelletto, e la differenza, essendo una anch'essa, separa se stessa dall'essenza e dall'identità e le separa le une dalle altre – invece, nell'Anima, l'identità unisce delle differenze, che sono molteplici, data la molteplicità delle parti come si era detto, e nello stesso modo la differenza separa delle identità molteplici. Sappiamo bene che, fra i Platonici, alcuni hanno posto l'Identità fra gli Indivisibili, la Differenza fra i Divisibili, e che così costituiscono l'Anima a partire dall'uno e dall'altro, come se fosse nell'Anima stessa che si trovano proprio sia l'Identico che il Diverso. Noi invece, dopo aver sentito Platone dire che, anche nel caso dell'Identità e della Differenza, il Dio ha attribuito all'Anima una composizione intermedia fra ciò che vi è in esse di indivisibile e ciò che vi è in esse di divisibile; noi che sappiamo anche che quelle fanno parte dei Generi dell'Essere e che quindi devono trovarsi dappertutto in ogni ordine di realtà, ma ogni volta in maniera appropriata all'ordine in questione, negli indivisibili, nei divisibili e negli intermedi fra questi due, e di nuovo negli intellettivi, nelle anime, nelle nature, nelle masse corporee – ebbene, si dovrebbe arrossire nel separare così questi Generi e metterli uno qui e uno lì. Se essi avessero voluto dire che l'Identità ha

maggior forza presso gli Intelligibili e gli Indivisibili, mentre la Differenza presso i sensibili e divisibili, allora avrebbero parlato correttamente. Se invece dicono che gli indivisibili sono a partire dalla Differenza, non potranno più accordare ad essi l'Identità, poiché l'Uno è differente dall'Identico; oppure, se essi dicono che i divisibili sono a partire dall'Identità, in tal modo li priveranno dell'Essenza – non possono quindi parlare in tal modo, poiché se l'Essenza è in tutti gli esseri, allora in tutti è anche l'Identico. Poniamo dunque, in accordo con la realtà, l'Identità Demiurgica come primo Genere, come specie dell'Identità l'indivisibile, il divisibile e l'intermedio fra questi; di nuovo, la Differenza Demiurgica come primo Genere, e come specie l'indivisibile, il divisibile e l'intermedio – posto tutto ciò, attribuiamo all'Anima i Generi mediani (Identità e Differenza mediane): combinandoli con la forma mediana dell'Essenza, realizzeremo in tal modo l'essere dell'Anima. Se dunque consideriamo le cose in tal modo, si vedrà che il testo di Platone si armonizza con la realtà dei fatti: egli dice in effetti che, come nel caso dell'Essenza, anche nel caso dell'Identico e del Diverso, il Dio ha composto con una mescolanza dei due una terza sostanza e che, nello stesso modo in cui nel primo caso, il risultato dei due era stato una specie di essenza, così, anche in questo caso, l'intermedio è una specie/forma dell'Identico e del Diverso. Sarebbe stato possibile in effetti pensare che l'intermedio non fosse una forma ma un tutto composto di estremi, come nel caso del vivente che è un tutto composto di anima e corpo – per impedire dunque che, senza volerlo, si intendesse la presente questione in questo modo, Platone ha aggiunto “nello stesso modo”, affinché anche in questo caso – come nel passo precedente -il risultato dei due sia una forma e non un tutto.

**καὶ τρία λαβὼν αὐτὰ ὄντα συνεκράσατο εἰς μίαν πάντα ἰδέαν** “e dopo aver preso questi elementi che erano tre, li mescolò in un'unica specie”

Che i Generi nel Demiurgo siano, per le specie seconde e terze, cause della loro esistenza, Platone lo ha già mostrato a sufficienza, anche ora con l'espressione 'καὶ τρία λαβὼν αὐτὰ ὄντα' (da intendere in due sensi: uno “e dopo aver preso questi elementi che erano tre” e l'altro “avendo preso questi tre che esistevano”). Dove in effetti esistevano? In Lui, infatti, se li ha presi, vuol dire che li possiede da sé – ora, Lui stesso li ha ricevuti dalle Cause più elevate. Infatti, poiché l'Identità deriva dal Limite e dall'Ilimitato, appartenendo maggiormente al Limite, e la Differenza a sua volta deriva da quelli, appartenendo maggiormente all'Ilimitato, e come, dal canto suo, l'Essenza procede in parti uguali da entrambi, è chiaro che porremo maggiormente l'Identità e la Differenza dell'Indivisibile nel Limite, e che trarremo l'Identità e la Differenza degli intermedi in parti uguali

da questi due e l'Identità e la Differenza dei divisibili piuttosto che degli illimitati, nello stesso modo in cui concepiremo la primissima Differenza come avente l'Illimitato e scostata di poco dal Limite, e la primissima Identità come di poco distante rispetto al Limite. E' per questo che Platone dice “avendo preso questi tre che esistevano”, ritenendo che essi sono distinti gli uni dagli altri – e, dal momento che i Generi nel Demiurgo aspirano a produrre altro, per questa ragione è a partire da questi Generi che anche il Demiurgo fa esistere tutte le altre cose. Se dunque con “che esistevano” intendiamo i Generi anteriori alla produzione degli intermedi, diremo anche che esistevano nel Demiurgo in modo causale – perché questi Generi esistono in Lui prima delle cose che sono create da Lui – se, al contrario, con “che esistevano” intenderemo gli intermedi, li concepiremo come già esistenti – e sono già in effetti esistenti poiché, prima della mescolanza, ciascuno di essi è stato creato separatamente dal Demiurgo stesso, Essenza, Identità e Differenza ciascuno di per sé. Si può del resto intendere la frase in modo molto più semplice, come “e dopo aver preso questi elementi che erano [numericamente] tre”. Li ha resi tre, a partire dai tre Generi più elevati, questi tre Generi che ora vengono in esistenza da Lui in virtù delle Cause preesistenti in Lui stesso, creando questi Generi in base al suo stesso essere, imprimendo a tutti una forma in base all'unità che è in Lui ed in base alla divinità che unifica il molteplice. E si vedrà che ciascuno dei tre Generi era una forma (εἶδος), e ciò che risulta dai tre è una “forma/specie unica” (μίαν ἰδέαν). Bisogna dire di conseguenza che l'Anima è una “forma di forme” (εἶδος εἰδῶν), e non concepire in tal senso nulla di composto o di corporeo. E' dunque la Triade che conviene all'essenza stessa dell'Anima, poiché si era del resto già mostrato in precedenza che l'Anima è triadica – infatti, dividiamo l'Anima intera in essenza, potenza ed attività, e poi l'essenza in esistenza reale, armonia e forma, e poi l'esistenza reale in Essenza propriamente detta, Identico e Diverso. Non dobbiamo del resto stupirci se facciamo dell'Essenza una parte dell'essenza, poiché si definisce 'essenza' sia il genere unico dell'Essere sia ciò che è venuto in essere come risultato della mescolanza totale di quelli che possiamo chiamare 'elementi'. Se d'altra parte ci domandiamo anche ciò che fa di questa “forma unica” non una qualsiasi ma l'Anima del Cosmo, mentre in altri casi è un'altra anima, è diremo invece il carattere universale dei Generi che sono stati posti – poiché questi Generi fossero intermedi non fra due estremi qualunque, ma fra l'Intelletto totale e la natura corporea complessiva in virtù della quale il Cosmo è un Vivente, nello stesso modo in cui è dotato di Intelletto in virtù dell'essenza indivisibile e dotato di Anima in virtù dell'essenza intermedia – e naturalmente anche la preminenza dell'Essenza – poiché è questo che rende un'anima divina, come la predominanza della sola Identità rende l'Anima demonica, e della sola Differenza parziale/umana. Così dunque, il fatto che siano in relazione con gli estremi che sono differenti produce una differenza nei Generi intermedi ed il fatto che, nei Generi intermedi, la mescolanza sia determinata secondo la predominanza di uno o l'altro dei termini produce evidentemente un mutamento nel tutto.

**τὴν θατέρου φύσιν δύσμεικτον οὖσαν εἰς ταῦτόν συναρμόττων βίᾳ.** “collegando a forza la natura del diverso, che era difficile a mescolarsi, con quella dell'identico.”

Perché la natura del Diverso è difficile da mescolare? Perché essa ha la capacità di separare, di dividere, ed è la causa di processioni e moltiplicazioni. Ora, ciascuno dei generi divini inizia da se stesso nell'esercizio delle sue attività – è per questo che anche la natura del Diverso per prima cosa si separa da se stessa e se stessa dagli altri. Anzi, di fatto crea in se stessa una molteplicità – anche Platone afferma la stessa cosa nel *Sofista* (259a-b), quando afferma che essa fa delle altre cose e di se stessa dei non-esseri, in quanto le separa dagli altri esseri. Essa dunque è “difficile a mescolarsi”, avendo questa proprietà non per accidente né in virtù di una deviazione, ma come essenza, come principio causale dell'alterità stessa e del fatto che le Forme non siano confuse ed invece sussistano in una purissima semplicità. Possedendo questa qualità, la natura del Diverso è in un certo senso contraria all'Identico e all'Essenza – all'Identico, perché esso è invece principio di unificazione, comunione e coerenza, mentre quella è principio di separazione, di non mescolanza e di alterità; all'Essenza poiché è l'Essere, mentre l'altra è il non-essere, come è appunto stato dimostrato nel *Sofista* (258d-e), poiché la natura del Diverso, una volta ridotta per diminuzione graduale, arriva proprio al non-essere. Perché dunque non rimanessimo troppo scioccati nel vedere la mescolanza dei Generi realizzarsi in un colpo solo, Platone ha presentato dapprima la mescolanza dell'Identico e del Diverso, come se l'avesse armoniosamente collegata all'Identità che gioca il ruolo di medio, e poi combinerà l'uno e l'altro con l'Essenza. Di fatto, come vedremo a breve, dopo aver armonizzato la natura dell'Identico e del Diverso, poi aggiunge “mescolando queste due nature con l'Essenza, e di tre facendone una sola”, poiché invero l'Essenza è ciò che mantiene insieme i due Generi e poiché questi due sono coordinati, è necessario prima mescolarli l'uno con l'altro, e poi mescolarli entrambi con l'Essenza. Ecco dunque ciò che riguarda l'ordinamento della mescolanza – quanto al carattere 'forzato' (βίᾳ) della mescolanza, non è casuale, né avviene come ciò che è contro-natura, più che altro manifesta in tal modo una supremazia ed una sovrabbondanza di potenza: così grande di fatto è la potenza del Demiurgo che essa unifica la Differenza, divide l'Identità e fa dei due un unico tutto armonioso.

**μειγνὺς δὲ μετὰ τῆς οὐσίας καὶ ἐκ τριῶν ποιησάμενος ἓν, πάλιν ὅλον τοῦτο μοίρας ὄσας προσήκεν διένειμεν** “mescolando queste due nature con l'essenza e di tre facendone una sola, di nuovo divise questa totalità in quante parti conveniva”

I – Esposizione generale: nello stesso modo in cui ad ogni quantità sono congiunti l'uguale ed il

disuguale, ed ogni quantità è uguale o disuguale, o meglio, al contempo uguale e disuguale – poiché ogni quantità partecipa ad un tempo dell'uno e dell'altro – e nello stesso modo in cui alla qualità sono congiunti il simile ed il dissimile, ed ogni qualità è simile e dissimile, così anche l'Identico ed il Diverso sono coordinati all'Essenza ed ogni essenza partecipa dell'Identità e della Differenza: infatti, questi Generi appartengono alle cose in virtù dell'essere stesso, e non in virtù della quantità o della qualità, ed è per questo che appartengono all'ordine dell'essenza, essendo intermedi fra i Generi divini e quelli che sussistono negli esseri quantificati e qualificati. Infatti, l'Identità dipende dal Limite e la Differenza dall'Illimitato, esattamente come dipendono dall'Identità la somiglianza e l'uguaglianza, e dalla Differenza la dissomiglianza e la disuguaglianza. E' per questo che Platone nel *Filebo* (16c-23c) faceva derivare dal Dio il Limite e l'Illimitato – poiché quelli sono dei Generi divini – mentre nel *Sofista* (254b) definisce l'Identico ed il Diverso “Generi dell'essere” e fa esistere i primi in relazione con l'Uno ed i secondi in relazione con l'Essere. In tal modo, possiamo nuovamente accorgerci di quanto Platone sia più degno rispetto ai teorici della Natura e rispetto allo stesso Aristotele: di fatto, costoro pongono come Principi degli opposti, concependo questi termini opposti come strumentali, immersi nella materia e parziali, ed inoltre, i più rispettabili fra essi riconducono gli opposti all'eccesso e alla mancanza, ammettendo a torto nei Principi l'assenza di misura – ma la misura è sempre più divina di quel che ne è privo. Al contrario, Platone riconduce gli opposti all'Identità ed alla Differenza, grazie alle quali egli ricomprende tutte le opposizioni, quelle che sono nell'anima, nella natura, nei corpi; stabilisce inoltre l'Identità e la Differenza nel Demiurgo, per assegnare loro delle proprietà generative, demiurgiche, immateriali, trascendenti, e, avendole lì stabilite, ne fa derivare l'Anima, traendo da esse quello che si può dire sia come il substrato dell'Anima, il suo proprio essere in quanto è Essere e non un certo essere particolare, poiché essa imita l'Essere a titolo primario. Di fatto, l'armonia, la forma, le potenze, le attività, Platone le attribuirà all'Anima solo in seguito, quando conduce a compimento il discorso che la riguarda. In tal modo, vedremo sia l'alta dignità dell'Anima e che essa ha nel Cosmo il ruolo di guida, se comprendiamo in che modo, grazie ai Generi che sono in essa, l'Anima mantiene insieme tutte le essenze encosmiche, ed in che modo, con la sua propria armonia, essa mette in armonia tutto l'insieme del Cosmo, ed in che modo, con la sua propria figura, abbraccia tutte le forme e tutte le figure, ed in che modo, grazie alle potenze che sono in essa, può condurre a perfezione non solo tutte le potenze naturali ma anche tutte quelle che dipendono dal calcolo o dall'arte, ed in che modo infine, grazie alle sue proprie attività, suscita le attività creatrici nel Cosmo.

II – Domande e risposte: 1) perché dunque Platone non ha detto l'Anima intermedia fra l'Intelletto e la sensazione? Perché l'Intelletto e la facoltà sensitiva sono delle potenze cognitive, e Platone vuole invece mostrare qui il carattere mediano dell'Anima tale quale si manifesta nelle sue proprietà

essenziali, e non nelle sue potenze. 2) Perché non ha detto l'Anima intermedia fra le Forme e gli oggetti creati ad immagine delle Forme? Perché il suo scopo adesso non è fornire un insegnamento a proposito della forma dell'Anima, bensì su quale sia la sua essenza – infatti, non è la stessa cosa l'indicare la forma di un essere o la sua essenza, poiché la forma rappresenta una certa essenza particolare. 3) Perché non ha detto l'Anima intermedia fra gli Intelligibili ed i numeri sensibili? Perché sarà più avanti nel testo che spiegherà l'armonia in base alla quale l'Anima occupa la posizione mediana fra i Numeri separati, l'armonia separata, ed i numeri sensibili, l'armonia inseparabile dagli oggetti concreti. Infatti, nel pensiero di Platone, l'Anima non è né l'Armonia in sé né l'armonia che sussiste negli oggetti armonizzati: l'Armonia in sé è unica nella sua forma, separata, trascendente rispetto a tutti gli oggetti che in qualsiasi modo sono stati armonizzati, essendo questa solamente quel che si chiama veramente 'Armonia', mentre l'armonia che si trova negli armonizzati ha il suo essere stesso appartenente ad altro e sussistente in altro, è di forma molteplice e naturalmente destinata ad essere mossa da altri – fra le due si trova l'armonia dell'Anima. Questa infatti è il primo armonizzato, ed è per questo che fa partecipare tutte le altre cose all'armonia – poiché ciò che è in grado di far partecipare altre cose ad una qualità è o la Forma stessa oppure ciò che in primo luogo partecipa alla Forma. Essendo dunque inferiore all'Armonia in sé, l'armonia dell'Anima è inferiore anche ai Numeri Intelligibili, ed essendo invece superiore all'armonia sensibile, è superiore anche ai numeri sensibili. Riassumendo, riguardo ciascuno dei due, numero ed armonia, ciascuno comporta quattro termini: per il numero viene in primo luogo il Numero divino, in secondo luogo il Numero che ha natura essenziale, in terzo luogo il Numero Psicico, al quarto posto il Numero fisico – il primo è unico nella sua forma, il secondo è immobile, il terzo è mosso da sé, il quarto è mosso da altro; per l'armonia, in primo luogo viene l'Armonia negli Dei, in secondo luogo quella negli Esseri che sono realmente tali, in terzo luogo quella che si trova nelle anime, in quarto luogo quella che è negli oggetti armonizzati da altro. Se dunque Platone avesse ora voluto parlare dell'armonia dell'Anima, avrebbe detto che è intermedia fra l'armonia indivisibile e quella divisibile; invece, visto che, per il momento, il discorso ha per oggetto l'essenza, Platone dice che l'Anima occupa il grado mediano dell'Identico, del Diverso e dell'Essenza.

III – Sulle due mescolanze dell'Anima: ecco un'altra cosa che è necessario prendere in considerazione – Platone, in questo passo, ha come rovesciato le processioni dell'essenza dell'Anima verso il punto di partenza. Poiché di fatto le mescolanze sono state di due generi, l'una consistente nella mescolanza degli Elementi supremi, come nel caso dell'Essenza, dell'Identità e della Differenza, e l'altra consistente a sua volta nella riunione degli stessi elementi medi in un tutto unico (ossia, prima mescolanza: dell'Indivisibile e del Divisibile mescolati dapprima nell'Essenza,

poi nell'Identico e poi nel Diverso, per costituire ogni volta una sostanza appropriata; seconda mescolanza: delle tre mescolanze prodotte dalla prima, l'ultima, quella del Diverso, è unita a quella dell'Identico, e poi le due a quella dell'Essenza) – ebbene, nella prima mescolanza, Platone ha iniziato dall'Essenza per concludere con il Diverso, mentre nella seconda procede all'inverso: infatti, ha dapprima armonizzato il Diverso con l'Identico, e poi i due con l'Essenza, ed è così ritornato all'Essenza dalla quale era partito per iniziare la processione. D'altra parte, sempre Platone si ricollega ai due Principi che seguono immediatamente dopo l'Uno: infatti, quando aveva composto l'Anima di indivisibili e divisibili, aveva fatto corrispondere l'indivisibile al Limite ed il divisibile all'Illimitato – poiché l'Illimitato è causa di molteplicità, il Limite di unificazione – e lo stesso quando aveva armonizzato il Diverso con l'Identico – poiché, per quanto sia possibile nei Generi dell'essere, il Diverso appartiene all'ordine dell'Illimitato e l'Identico a quello del Limite – e quando aveva mescolato i due con l'Essenza – poiché l'Essenza appartiene all'ordine della Monade, e gli altri due appartengono invece all'ordine della Diade e sono opposti l'uno all'altro – e non perviene al compimento del riunire il molteplice, prima di aver manifestato il tutto come un'unità, poiché l'Uno è superiore all'Essenza stessa e ai Principi diadici.

- Aporia e soluzione di Porfirio: siccome la mescolanza è di due tipi, come abbiamo appena detto, e l'una dà esistenza agli elementi stessi, mentre l'altra al prodotto di questi elementi, allora Porfirio si è giustamente domandato se il Demiurgo abbia compiuto queste due mescolanze nel Cratere oppure una al di fuori del Cratere e l'altra all'interno – ha infine concluso che, quando il Demiurgo ha composto la mescolanza degli elementi, ha operato senza il Cratere poiché la produzione delle mescolanze mediane non ha implicato un incontro dei termini supremi e che non era proprio possibile che questi termini si congiungessero l'uno all'altro per un medesimo tutto; al contrario, quando ha portato a compimento il prodotto di tutte le mescolanze mediane, ha impiegato il Cratere, gettando in esso le mescolanze e mescolandole, in modo che l'Anima, risultante da queste mescolanze, fosse interamente una, uniforme, e costituita di parti simili l'una all'altra e al tutto, tutti i Generi compenetrandosi reciprocamente, ed in modo che l'Anima traesse dal Cratere la sua propria forma e ciò che essa è: infatti, in ogni essere, la forma corrisponde al tutto. E' dunque a buon diritto che il Cratere, essendo creatore di anime, produce in se stesso la totalità dell'Anima – e così è solamente la seconda mescolanza che ha luogo nel Cratere.

- Approvazione di Siriano: questo modo di giudicare la questione è stato adottato anche da Siriano, visto che anche Platone indicherà la stessa cosa trattando delle anime individuali, quando dirà (41d): “di nuovo, nel Cratere nel quale aveva mescolato e temprato l'Anima del Cosmo, versò ciò che rimaneva di quei primi elementi, mescolandoli più o meno nello stesso modo”. Se dunque

Platone afferma che mescolata nel Cratere è l'Anima del Tutto e non gli elementi dell'Anima, e che, per quanto riguarda le nostre anime, sono mescolati nel Cratere i residui delle prime sostanze – ovvero le mescolanze mediane – prova con evidenza che è la seconda mescolanza che si compie nel Cratere, la prima non avendo altra Causa che il Demiurgo, la seconda avendo per causa anche la Dea Vivificante che crea l'Anima a partire dalle mescolanze mediane. E' del resto appropriato che il Demiurgo agisca sia prima sia con il Cratere, agendo anche dopo il Cratere usando i “sezionamenti demiurgici” ed altre forme di attività che impiega nei confronti dell'Anima. Infatti, una volta creato il tutto dell'Anima, Egli impiega le azioni che dividono l'Anima secondo i numeri, poi impiega le azioni che legano secondo i rapporti armonici le parti divise. Di fatto, poiché l'Anima è ad un tempo unità e molteplicità, tutto e parti, essenza uniforme e multiforme, è senza dubbio necessario considerare, dopo la sua essenza unificata, la maniera in cui procede a partire dalle Cause: ora, tutta la molteplicità, per cui essa si allontana dall'uno, ha bisogno di un'armonizzazione, di modo che non sia scoordinata rispetto a se stessa ed indefinita. Ebbene, dunque le porzioni (αἱ μοῖραι), introducendo una divisione dell'essenza unica, designano le parti molteplici che sono nell'Anima, e le forze unificanti dei rapporti armonici manifestano i legami essenziali che esistono fra queste parti.

- IV – In che modo l'Anima è una e non una: se proprio dobbiamo dire tutte le cose come stanno, ebbene, ora bisogna dire che si vede chiaramente in questo passo anche che l'Anima è intermedia fra l'Indivisibile ed il Divisibile – poiché questa essenza non è né una come quella dell'Intelletto – nell'Intelletto una è l'essenza, una la vita, una l'intellezione, nella misura in cui l'Intelletto è uno – né divisa all'infinito come l'essenza che si divide nei corpi – questa in effetti, appartenendo ad altro, comporta le medesime divisioni in base alle parti del soggetto in cui si trova, essendo così moltiplicata all'infinito insieme a queste parti. Al contrario, l'essenza dell'Anima è non una a causa della molteplicità delle parti, ma nettamente delimitata quanto al numero di queste parti: infatti, la prima porzione che il Dio ha prodotto deve rimanere una porzione una ed indivisibile, ed il numero intero delle parti che ha avuto il suo punto di partenza in questa porzione indivisibile devono rifiutare la molteplicità indefinita delle divisioni. In tal modo, l'essenza dell'Anima è una e non una – non una sì, benché sussistente all'interno di limiti numericamente definiti e stabili, perché sia anche così dimostrato che l'Anima è un numero, poiché essa possiede ciò che è come la radice delle sue parti in uno stato indivisibile e realmente uno. Ora, se tutto ciò è vero, è chiaro che, quante sono le parti contate come costituenti una medesima somma, tante sono le Monadi di cui è composta l'Anima. Ciascuna di queste Monadi non sarà matematica – poiché le Monadi matematiche non hanno sostanza – né fisica – poiché le Monadi fisiche risiedono negli enti stessi – ma un'essenza che, presa di per se stessa, è incorporea, ma anche composta di mescolanze mediane, a causa delle

quali essa non è più assolutamente una, ma partecipa ad una certa unità, ed inoltre non può dividersi in parti simili, a differenza dell'unità nei corpi, la quale si divide all'infinito in parti simili. Se ogni Monade è quindi tale, e se il numero complessivo dell'Anima è composto di Monadi essenziali che sono tali, Monadi cioè che non possono dividersi in altre Monadi, e se l'Anima è, a causa di queste Monadi, molteplicità, e d'altra parte, a causa della totalità da essa formata, è una, essa deve essere, per aver abbracciato in modo uni-forme la molteplicità delle Monadi, una e non una. In modo generale, se in essa vi è non solamente il Divisibile, ma allo stesso tempo anche l'Indivisibile, bisogna che ciascuno dei due sia tale in modo stabile, uno in base all'uniformità che è nell'Anima e l'altro in base a ciò che è pluralizzato in essa, e che né la divisione distrugga l'unità né l'unità la frammentazione, ed questo, a quanto pare, ciò che voleva suggerire Xenocrate, quando, dopo aver ascoltato il suo maestro, aveva affermato che l'Anima è un'essenza posta in base numero, mostrando che, essendo essa essenzialmente un numero, è una a partire da essenze molteplici, permanendo nella sua interezza, stabile grazie a sé, al contempo una e divisa in una pluralità di parti essenziali. Inoltre, visto che le anime si dividono sia in base al loro essere originale sia in base alla vita che esse conducono – di fatto, delle nostre anime si dice che esse conducano talvolta una vita “titanica” quando si disperdono nel corporeo – per impedirci di pensare qualcosa di simile nel caso dell'Anima del Tutto – perché non è assolutamente lecito ricondurre alle anime divine gli errori delle anime umane – Platone ha detto: “di nuovo divise questa totalità in quante parti conveniva”. Di fatto, Colui che divide, quando fa ciò, si fa guidare da un principio del tutto intellettuale, e l'oggetto diviso viene appunto diviso in maniera conforme alla sua essenza – questo metodo di divisione è perciò quello che si addice tanto al divisore quanto al diviso, poiché è di forma simile al Bene ed adatto a condurre a perfezione l'essenza dell'Anima, e fa così passare questa essenza ad una diversità penetrata di intelletto e la rende assolutamente completa, poiché depono in essa tutti i rapporti che sussistono fra tutti gli esseri. Se questo modo di esprimerci è corretto, non bisogna comunque allontanarsi dall'unificazione nel processo divisorio, e non bisogna nemmeno consumare la totalità con la generazione delle parti, come sembrerà fare proprio Timeo (36b), quando dirà che “così riuscì ad impiegare tutta quella mescolanza da cui aveva operato queste divisioni”, né immaginare questo dividere come quello di una squadra – infatti, tutte queste concezioni riguardano i corpi e non appartengono per niente alle essenze immateriali. Di fatto, tutto ciò che è stato creato dal Demiurgo deve permanere identicamente lo stesso, se è vero che Egli crea sempre e nello stesso modo dal momento che è immobile ed eterno nelle sue attività. E' quindi necessario sia che il tutto rimanga sempre un tutto sia che si compia la generazione delle parti, senza che sparisca la totalità, e senza che questa totalità sia consumata nella divisione delle parti. Concepiamo pertanto l'essenza dell'Anima come al contempo una e molteplice, che rimane sempre un tutto pur frazionandosi, essendo complessivamente continua e divisa, e guardiamoci sia dall'immaginare in senso spaziale il

continuo dell'Anima – poiché esiste anche una continuità non estesa in senso spaziale, come ad esempio quella del tempo – sia dall'immaginare la divisione come realizzata secondo numeri che sarebbero dei semplici multipli dell'unità – poiché delle grandezze aritmetiche di tal genere sono incompatibili con la continuità (seguiamo alla lettera l'ottima spiegazione di Ch. Mugler: “Proclo aveva detto che i numeri 8 e 27 sono triadici, ossia che  $8=2^3$ ,  $27=3^3$ . Un numero triadico è perciò il cubo di qualunque numero, e di conseguenza un numero diadico è il quadrato, come  $9=3^2$ ,  $4=2^2$ , etc. Così, un numero monadico sarà un numero semplice, senza alcuna elevazione alla seconda o terza – ed è in questo senso che bisogna intendere il 'monadico' del passo in questione. Infatti, nella divisione di Platone, 1, 2, 3, 4, 9, 8, 27, i numeri  $4=2^2$  e  $9=3^2$  sono diadici,  $8=2^3$  e  $27=3^3$  sono triadici, ed è grazie a questa proprietà che i numeri posti da Platone sono i 'confini' delle due progressioni continue.”). Così, come è appropriato per gli incorporei, riuniamo tutto ciò in un'identica unità e, nel caso dell'Anima, consideriamo il tutto congiuntamente alle parti – che d'altra parte non ci si debba allontanare dall'unificazione nella divisione, Platone lo mostrerà con quel che segue.

\*\*\*

*Continua ...*

III sezione: armonia dell'Anima

...